



Filosofia del Linguaggio: prospettive di ricerca

Numero 4 – Febbraio 2008

Intervista a Luigi Perissinotto

Etica e mistica in Ludwig Wittgenstein

Laura Beritelli

<http://www.humana-mente.it>

Luigi Perissinotto, Professore di Filosofia del Linguaggio all'Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia..

In occasione del seminario *Etica e mistica in Ludwig Wittgenstein*, organizzato dall'associazione Asia a S. Vincenzo dal 1 al 4 novembre 2007, abbiamo avuto l'opportunità di chiedere al relatore delucidazioni su ciò di cui si era discusso. Tuttavia, se in questo stesso numero di 'Humana.mente' abbiamo deciso di offrirvi una puntuale recensione dell'evento, questa intervista ha piuttosto lo scopo di soddisfare alcune nostre illegittime curiosità.

Professore, ci siamo chiesti quale sia la motivazione che l'ha spinto a condurre questo seminario; in particolare, dato il suo impegno come responsabile del master in Consulenza Filosofica presso l'università Ca' Foscari di Venezia, ci siamo chiesti se ciò non avesse a che fare con una sua più ampia progettualità, volta ad avvicinare i 'non addetti ai lavori' alla filosofia.

No, non partecipo di questo tipo di tensioni...Inoltre, la consulenza filosofica, così come è offerta dalla nostra didattica, non è legata alla cosiddetta 'educazione degli adulti' (come nel caso della consulenza filosofica individuale), quanto piuttosto alla preparazione di professionisti che lavorino in team eterogenei (con psicologi ed educatori, ad esempio), per gestire collettivamente richieste specifiche (come quelle dei malati terminali o quelle necessarie all'interno di strutture quali case famiglia, consultori).

Come è approdato qui, allora? Conosceva l'associazione Asia, ne era socio?

Devo ammettere che, prima di essere contattato, avevo un'idea molto vaga di cosa fossero le *Vacances de l'esprit*. Mi è sembrata una cosa interessante ed ho accettato. In effetti, questa si è rivelata un'esperienza intensa e gratificante rispetto alle normali conferenze o, più in generale, alle dinamiche congressuali. In

quattro giorni abbiamo avuto tempo di approfondire gli argomenti ogniqualvolta è stato necessario ed ho potuto rispondere a tutte le domande dei partecipanti.

Nella prima lezione lei ha illustrato uno scenario di barbarie, una sorta di medioevo, durante il quale i curatori letterari di Wittgenstein ritennero di poter tenere il mondo all'oscuro di una consistente parte di documenti autografi. Il loro scopo sarebbe stato di mantenerne il 'decoro' e, soprattutto, l'immagine 'pubblicitaria' di neopositivista che il filosofo aveva ottenuto in vita. Tuttavia, sembra impossibile che nessun neopositivista si fosse precedentemente opposto a questa considerazione.

Ed infatti non è così. Tuttavia, tra tutti gli appartenenti al Circolo di Vienna, un solo membro comprese che Wittgenstein non era un neopositivista, ed è Otto Neurath. Egli fu decisamente critico nei suoi confronti, avvertendo che fuoriusciva dalla sensibilità, dalle atmosfere, del neopositivismo. Molto tempo dopo, nella sua biografia, Rudolph Carnap, raccontando di quando si trovavano a leggere il *Tractatus*, scrisse che lo spirito di Wittgenstein era diverso da quello dello 'scienziato' (ovvero del filosofo).

Passando invece alle interpretazioni religiose del *Tractatus*: come mai, anche in questo caso, nessuna voce si è alzata per osteggiarle come 'distorsioni'?

Il problema della lettura teologica è diverso - nonostante anche in questo caso non si possa prescindere dal dato che due curatori letterari fossero cattolici. Sul piano generale, le interpretazioni teologiche non sono così peregrine: soprattutto il *Tractatus* ed i *Quaderni 1914-1916* danno loro buoni appigli e materiale. Molti passaggi le sostengono. La sua biografia ci dice che Wittgenstein non era credente, ma la sua aspirazione ad una vita etica, l'antidogmatismo e l'interesse per la religione hanno lasciato impressioni contrarie su chi lo conosceva. Ad esempio, il suo allievo Norman Malcolm racconta di come Wittgenstein osservasse tutte le cose con 'sguardo religioso'.

Lei ha parlato in questi giorni ad una platea di 'non-filosofi' richiamati dal tema: 'etica e mistica'. Ha spiegato loro la logica del *Tractatus*; ha sostenuto che non può essere scissa dall'etica, che l'etica non è formulabile ed infine che la filosofia niente può dire sui loro problemi vitali. Come crede sia stata recepita questa massa di 'sentenze', questa affermatività?

Credo, in primo luogo, che l'etica proposta da Wittgenstein, per quanto non performativa, proponga un 'io devo'. Ho quindi cercato di mostrare come, nonostante Wittgenstein non voglia fornire alcun criterio di valutazione, attraverso di essa egli indichi un verso, orientato secondo tre linee direttrici: l'etica in prima persona, la necessità di chiarezza e di sincerità e l'antidogmatismo. Potrà sembrare inconsistente o vago, ma non è meno di quel che offrono molte forme di etica, come quella dell'autoresponsabilità, ad esempio. La differenza da un'etica riconosciuta come tale è che quella di Wittgenstein non è conoscitiva.

Esiste, per lei, la possibilità di 'essere aiutati' da Wittgenstein?

Spesso mi viene chiesto: *quale filosofia, per la consulenza filosofica?* Certamente non suggerirei Carnap! La fenomenologia, ad esempio, dà ottimi spunti per risolvere i problemi che Wittgenstein chiamava 'vitali', perché insegna la messa in parentesi dei pregiudizi che ci impediscono di accedere alle cose. Secondo me, Wittgenstein è un filosofo a cui potersi ispirare, nonostante sostenesse esattamente il contrario, ovvero che la filosofia corrompe. Se c'è qualcuno che ha ricucito la cesura tra filosofia e vita - che da Hume arriva fino a Nietzsche-, quello è proprio Wittgenstein.

La fortuna di un pensiero che unisce linguaggio ed etica è stata infatti alimentata dall'ispirazione che da esso hanno tratto artisti e letterati. Penso all'opera di Ingeborg Bachmann, la poetessa austriaca che a Wittgenstein dedica *Il dicibile e l'indicibile* e alla sua riflessione sul linguaggio in *Letteratura e utopia*, ovvero anche

alla ricerca di una prassi orientata dalle idee di Wittgenstein sul pensiero (uso del linguaggio ed etica).

Purtroppo, non mi sono mai interessato a confronti di questo genere. Da un punto di vista strettamente filosofico, penso che queste similitudini non siano propriamente fuorvianti, ma oziose. Personalmente, per lavorare alla relazione tra Wittgenstein e altri autori, preferisco avere un riscontro filologico. Tuttavia, già nel confronto tra due grandi personalità, quali Wittgenstein e Heidegger, abbiamo a disposizione poco materiale: sappiamo solo che il primo cita il secondo e che questi aveva una copia del *Tractatus* in biblioteca, niente di più.

Ma non si può negare che esista un 'successo' di Wittgenstein tra gli artisti...

Wittgenstein ha ispirato soprattutto l'arte visiva. Tra tanti, il più famoso è lo scultore Eduardo Paolozzi, esponente della pop-art inglese. In ambito musicale è invece famoso un compositore svedese, M.A.Numminen, che ha musicato il *Tractatus* (*The Tractatus Suite*), o la composizione *Un'immagine di Arpocrate* (su frammenti di Goethe e Wittgenstein) di Salvatore Sciarrino.

Durante il seminario, lei ha accennato anche alla questione etica nella scienza, dato che nel *Tractatus* si distinguono le proposizioni scientifiche, sensate, da quelle dell'etica, insensate: ovvero del problema dell'orientamento etico della ricerca scientifica. Lei che cosa ne pensa?

Seguendo Wittgenstein, sembra si possa affermare l'oggettività della scienza e quindi ritenere che essa sia 'avalutativa', occupandosi del 'come' del mondo. Tuttavia, rifacendosi in questo caso alla questione così come la pose Max Weber in *La scienza come professione* (1919), una scienza davvero neutrale, i cui fini sono posti dalla società, o dall'istituzione che la rappresenta, e che si limiti a trovare i mezzi adeguati per raggiungerli, non può esistere (come per altro sosteneva la scuola di Francoforte). In primis, perché lo scienziato non dovrebbe mai pronunciare un giudizio etico; in secondo luogo, perché i fini sono in contraddizione e contrapposizione tra loro e, quindi, non è possibile rendere la

scienza estranea alla questione del valore; ma, soprattutto, anche volendo ridurre la pertinenza della scienza ai soli mezzi, poichè questi sono diversi e vari, la ricerca scientifica opererà comunque una valutazione ed una scelta tra di essi.

Molti partecipanti al seminario erano interessati al collegamento tra la filosofia di Wittgenstein e le discipline orientali, in virtù di un messaggio che riconoscono curiosamente analogo. Lei ha già risposto che il paragone era fuori luogo, ma in particolare cosa le impedisce di accogliere questo genere di riflessioni?

Come ho già spiegato, anche in questo caso non esistono prove storiche del contatto o dell'influenza di simili discipline su Wittgenstein: in effetti, l'unico collegamento tra Wittgenstein e l'oriente è il fatto che aveva letto Schopenhauer. Tuttavia, per chi fosse interessato, esiste una nutrita letteratura sull'argomento.

Da un punto di vista filologico, che radice ha la coincidenza tra etica ed estetica in Wittgenstein?

Per quel che possiamo capire, sembrerebbe che bello, buono e vero siano inseparabili, come se Wittgenstein avesse recuperato i trascendentali medievali che Nietzsche aveva demolito. Di un quadro, come di una vita, non ci importa 'che cosa' rappresenta: il bello sta dove si mostra e si realizza la meraviglia.